

Lo scrittore e giornalista
inventa un catechismo
contro i pregiudizi anti-cattolici

INTERVISTA
LETTERATURA

«Mi rivolgo alle donne
perché il mondo moderno
aggrede proprio loro»

La religione spiegata alle ragazze Langone: spero che l'inferno esista

di Giuliano Di Tanna

L'idea di un catechismo è quanto di più inusuale si possa immaginare per uno che ama godersi la vita fra cibo, vino e sesso. Ma Camillo Langone ha fatto della sfida alle idee ricevute quasi una cifra esistenziale.

Tanto che sullo stesso giornale, *Il Foglio*, tiene una rubrica quotidiana intitolata «Preghiera» e un'altra, «Maccheronica», in cui ascolta ristoranti e bottiglie di vino e, con loro, lo spirito dei tempi.

Non c'è da stupirsi, quindi, se Langone, scrittore e giornalista, potentino di nascita e parmigiano di adozione, abbia scritto un libro che, fin dal titolo, «La vera religione spiegata alle ragazze» (Marsilio, 160 pagine, 12 euro), suona come un'irridente citazione dell'Algarotti del «Newtonismo per le dame», esempio di quell'illuminismo che lui detesta, da cattolico tradizionalista qual è. Il libro, che raccoglie una serie di lettere indirizzate a giovani donne, sue amiche o lettrici, è una sorta di catechismo epistolare scritto in uno stile per nulla affatto curiale che vuole smontare vecchi pregiudizi e mettere insieme carne e spirito, erotismo e amore mistico, come racconta in questa intervista al *Centro*.

Langone, intanto che cos'è la vera religione?

«La vera religione è il Cattolicesimo romano, il Cristianesimo: sinonimi quasi perfetti. La vera religione è quella praticata dalla Chiesa fondata da Gesù Cristo quando disse a Pietro: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherai la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno su di essa»».

Perché si rivolge alle ragazze?

«Quel "le ragazze" è da prendere un po' nel senso di come, nel rock 'n' roll, si dice baby. Quelle ragazze lì sono donne, le donne giovani anagraficamente e mentalmente. La ragazza è la persona che ha voglia di conoscere le cose, di mettere in di-

scussione se stessa e le idee ricevute. Mi rivolgo a lei tentando la conversione o il perfezionamento della sua pratica religiosa. Insomma, mi rivolgo alle ragazze perché la donna è colei che deve tramandare la fede e la pratica religiosa ai bambini. Oggi il mondo moderno aggrede soprattutto la donna. Ci sono tante donne che non fanno figli. Mi applico di più alle donne che agli uomini. Non frequento uomini e non mi piacciono gli uomini. Inoltre, parecchie di queste ragazze a cui mi rivolgo sono mie lettrici, mi scrivono e-mail. Con loro c'è un rapporto reale».

Nel libro e nei suoi articoli lei insiste sul ripristino dell'attenzione verso la liturgia: perché è tanto importante per lei?

«Io sono soprattutto a favore della liturgia fatta bene. La messa può essere in italiano o in latino, l'importante è che sia fatta bene. Sì, magari il canto gregoriano è meglio in latino, ma non sono di quelli fissati sul ritorno alla messa pre-conciliare. Penso che l'esistenza di qualche messa latina faccia bene anche a quelle in italiano. Il problema è che la messa in italiano è stata una specie di libera-tutti; spesso è confusionaria e fatta male. Io sono per l'attenzione alla liturgia perché vorrei messe coinvolgenti, ricche di cori, di incenso».

Il ripristino, nelle chiese, delle candele di cera al posto di quelle elettriche è un po' una sua fissazione: da cattolico, che cosa la disturba nelle candele elettriche?

«Le candele elettriche sono un fenomeno provinciale; e questo fa capire come la Chiesa sia gestita nei suoi gangli periferici. A Milano, a Roma, nei centri del-

le grandi città, la maggior parte delle chiese ha candele di cera. Se si guardano le foto della cattedrale di San Patrizio a New York si vedono solo candele di cera. E' ovvio che le candele debbano essere di cera. Contro di loro c'è, in Italia, questo provincialismo che ha portato anche i preti a modernizzarsi negli anni post-conciliari. E' una cosa folle.

Ma sono contrario alle candele elettriche anche per motivi pratici: laddove le candele sono elettriche diminuisce anche l'obolo. L'uomo vuole vedere la fiamma: è un'ovvietà».

Lei si appella al «Pecca fortemente, ma ancor più fortemente confida e godi in Cristo» di Sant'Agostino per giustificare la sua vita sessuale libera: è conciliabile questo atteggiamento con la fede cattolica?

«Certamente. Tutto è conciliabile con la fede cattolica. Nel mondo ateo c'è un interesse spasmodico per il sesso: la pedofilia, i preti che vanno con le donne. Il mondo religioso, invece, si pone il problema in maniera moderata. L'ossessione della carne, infatti, è tipica di chi non riconosce che la carne. Dietro di essa c'è una visione vecchia della Chiesa, da anni Cinquanta. Oggi, grazie a Dio, abbiamo un Papa che, come prima enciclica, ha scritto la «Deus caritas est» in cui chiarissimamente dice che è meglio l'eros che niente. Perché, magari, l'eros porta all'agape. Io sono favorevole al celibato ecclesiastico. Trovo ripugnanti i preti che vogliono sposarsi. Questo non vuol dire che la Chiesa sia contraria all'amore. Il prete, però, se vuole essere il padre di tutti non può essere il padre solo di qualcuno».

Essere cattolici aiuta a vivere meglio?

«A me sembra che aiuti a pensare meglio. Aiuta a vedere la verità delle cose, ti rende libero da tutte le chiacchiere e le menzogne che circolano. Ti dà un fondamento di verità che gli altri non hanno».

Fra fede, speranza e carità qual è la virtù più importante?

«La fede da cui, poi, derivano speranza e carità».

Qual è il comandamento più importante?

«Ce ne sono alcuni che non mi esaltano, non mi appassionano allo stesso modo. C'è una cosa in cui credo molto: non fare falsa testimonianza. Ma la cosa più importante è: non desiderare».

Uno scrittore da consigliare per indurre a una conversione?

«Non credo che la conversione passi attraverso i libri. Credo molto di più nelle messe e in questa enciclica del Papa che è una cosa molto bella. Io mi sono avvicinato a Don Giussani leggendo quel libro scritto a quattro mani da lui con Renato Farina, «Un caffè in compagnia». Il problema è che gli scrittori religiosi sono piuttosto noiosi. Ho provato a leggere anche Ravasi, ma è davvero noioso. Uno dei pochissimi è il cardinale Biffi ma è piuttosto intra-ecclesiastico».

Langone, come si immagina l'inferno?

«Spero proprio che esista, l'inferno. Io confido molto nell'inferno. Se non c'è, bisogna inventarlo».

E il paradiso?

«Mah, sono così poco mistico. Temo che sia incorporeo e questo non mi fa molto piacere. Ma non posso certo decidere io come deve essere il paradiso».

LUNEDÌ A CHIETI

Una laurea honoris causa per Camilleri

Iniziativa della facoltà di Lettere e filosofia dell'università D'Annunzio

Andrea Camilleri, l'autore della serie dedicata al commissario Montalbano, sarà insignito della laurea honoris causa in Filologia moderna dalla facoltà di Lettere e filosofia dell'università D'Annunzio di Chieti Pescara. La cerimonia è in programma lunedì, alle 11, nell'auditorium del rettorato, nel campus di Madonna delle Piane a Chieti.

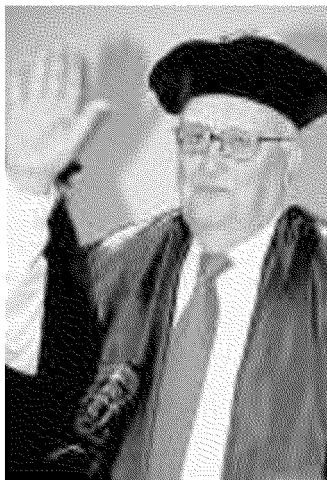
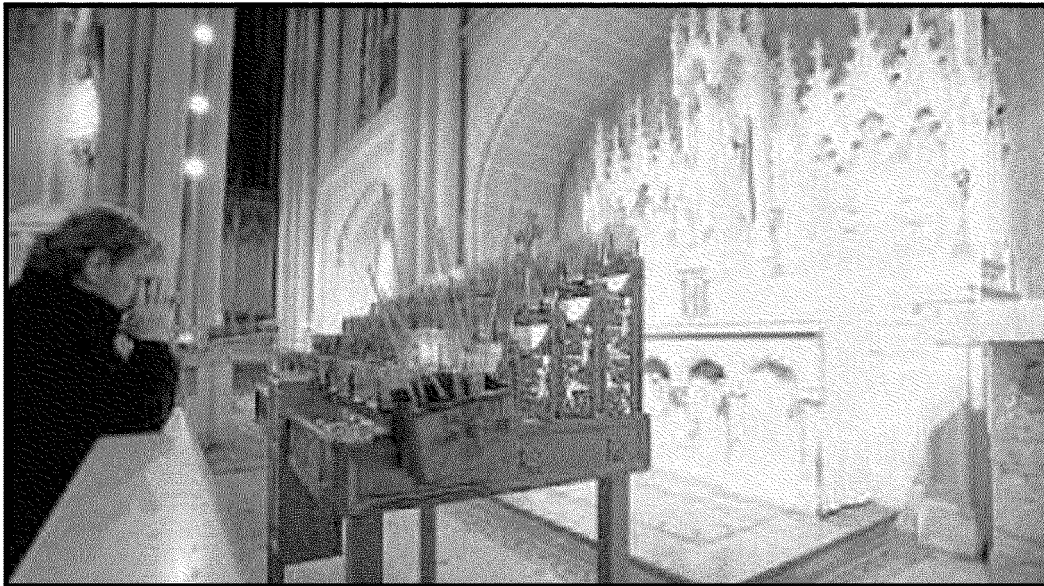
Il programma della giornata prevede il saluto del rettore, Franco Cuccurullo, l'introduzione del preside della facoltà di Lettere e filosofia, Stefano Trinchese, alla quale seguirà la relazione di Giancarlo Quiriconi, docente della facoltà. Dopo il conferimento della laurea, Andrea Camilleri terrà una *lectio*

magistralis dal titolo «Gramsci, Pirandello e un lapsus significativo».

Andrea Camilleri (nato ad Agrigento il 6 settembre 1925) ha una formazione umanistica e passa attraverso le tappe fondamentali del conseguimento della maturità classica e della laurea in Lettere, che ottiene discutendo una tesi su Mallarmé. La sua scrittura creativa emerge immediatamente tra il 1945 e il 1948 per divenire poi «carsica» ed emergere di nuovo, violentemente, quasi cinquant'anni più tardi con la serie dedicata al commissario Montalbano, successi letterari che hanno poi generato quelli televisivi con Luca Zingaretti.



Camillo Langone
A destra
candele
nella
cattedrale
di S.Patrizio
a New York



Andrea Camilleri

